

Passato
e futuroLa storia e i suoi
protagonistiAnche Milano ha celebrato
il giorno della memoria

Si è tenuto a Milano, presso la Fondazione della Memoria, promosso dal Comitato Permanente Antifascista contro il Terrorismo e per la difesa dell'ordine Repubblicano, la celebrazione della giornata della Memoria delle vittime del terrorismo.

Trentuno anni fa
la morte di Aldo Moro

Istituzioni ed esponenti politici hanno commemorato ieri in via Caetani, Aldo Moro, lo statista democristiano il cui cadavere fu ritrovato il 9 maggio del 1978 in una Renault Rossa parcheggiata in quella strada del centro di Roma.

→ **La giornata** voluta dal presidente della Repubblica per le vittime del terrorismo e delle stragi

→ **Berlusconi** non ha trovato il tempo per essere presente alla cerimonia. Non era una balera

Napolitano: sul caso Battisti, Francia
e Brasile ascoltino il mio appello

«Anche se è difficile, bisogna guardare avanti senza dimenticare ma superando ogni rancore». Il Capo dello Stato, nel giorno della Memoria, rende omaggio a Pinelli. Caso Battisti, una «indulgenza incomprensibile».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ad ascoltare il presidente della Repubblica che commemora le vittime delle stragi e del terrorismo, compresi i militari morti nelle missioni di pace, ci sono le alte cariche dello Stato, non Berlusconi perché il Quirinale non è una balera di periferia, e, innanzitutto i parenti delle vittime, quelli che hanno perso una mamma, un papà, un figlio, anche un nonno per quei bambini piccoli e inconsapevoli che dopo un po' si addormentano in braccio a chi ha voluto che comunque ci fossero. Per tener ferma nella memoria l'immagine di un presidente che con coraggio e determinazione ripercorre quaranta anni della nostra storia. Non per trovare dei colpevoli, lì dove non è stato possibile in tanti anni, ma per indicare le responsabilità, quelle accertate, anche di certi apparati dello Stato, la Commissione Stragi parlò esplicitamente di «attività depistatoria» di una parte di essi, quelle mai individuate e che sarebbe bene arrivati a questo punto che venissero finalmente rivelate e per indicare la strada per andare oltre.

QUARANTA ANNI

Sovrasta da un monitor la lattiginosa immagine del duomo di Mila-



Il Presidente con alcuni dei familiari delle vittime del terrorismo

no che emerge dalla nebbia. Sono quarant'anni dalla strage di piazza Fontana. Lì ebbe avvio la strategia della tensione. E questo triste anniversario segna l'intera cerimonia. Luca Zingaretti legge un pezzo di Walter Tobagi e brani dal libro «Le sedie vuote». Si rivolge il presidente alla vedova Pinelli che lui ha invitato alla cerimonia, poco più in là c'è la vedova Calabresi, e parla non della riscrittura di una sentenza ma di «un gesto politico e istituzionale» necessario per «rompere il silenzio su una ferita, non separabile da quella dei diciassette che persero la vita a Piazza Fontana». Poco prima anche Francesca Dendena, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage, ha fatto rientrare

Pinelli tra coloro che quel 12 dicembre furono assassinati. Francesca nel 1969 aveva dieci anni.

Il presidente parla di Pinelli come

Sul terrorismo
«L'attacco allo Stato non si può scambiare per dissenso politico»

di un uomo che «fu vittima due volte, prima di pesantissimi infondati sospetti e poi di un'improvvisa assurda fine». Si commuove Napolitano, si commuove la vedova del ferroviere quando viene ringraziata per esserci. Applaudono i presenti davanti ad una svolta nella storia del Pae-

se segnata in una mattinata di quasi estate da due donne che finalmente si sono incontrate e si sono strette la mano e da un presidente che afferma «anche se è difficile, penoso, duro, dobbiamo riuscire a guardare avanti senza dimenticare quel che è accaduto ma superando ogni istintivo rancore» come sono riusciti a fare i familiari dei fratelli Mattei.

UNO STATO DEMOCRATICO

Parla Napolitano di «cammino incompiuto della verità e della giustizia» anche se assolutamente non mette in discussione l'operato dei magistrati che negli si sono occupati di questi processi. «Il nostro è uno Stato democratico, perché in uno stato democratico abbiamo sempre vissuto, non in un fantomatico «doppio Stato», e porta su di sé questo peso». Come l'impegno e la responsabilità di far continuare una riflessione collettiva sullo stragismo come sul terrorismo. Perché bisogna «sventare ogni rischio che tornino i fantasmi del passato, come quello del terrorismo rosso».

Nella auspicata «visione unitaria» di questi anni non c'è posto per personaggi come Cesare Battisti o Marina Petrella. Nè per le riletture «romanticheggianti e autogiustificative» di una stagione sciagurata. Il messaggio va diretto ai capi di Stato del Brasile della Francia perché «ascoltino la mia voce, in spirito di amicizia, perché non si può scambiare l'eversione, l'attacco criminale allo Stato e alle persone, per manifestazioni di dissenso o contestazione politica. Il nostro sistema democratico dà tutte le garanzie». L'applauso è scrosciante. ♦